

LA CONFERENZA ONU

Varsavia, la guerra del clima

● I Paesi poveri accusano gli Stati più sviluppati: non avete mantenuto gli impegni

Troppe emissioni, pochi tagli e nessuna compensazione a chi già oggi paga gli effetti dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo. Al vertice Onu in corso a Varsavia è scontro tra i Paesi ricchi e quelli poveri, in attesa di un nuovo accordo mondiale nel 2015.

PERNIGOTTI A PAG. 13



Paesi poveri contro ricchi alla guerra del clima

● Le promesse tradite degli Stati più sviluppati: molte emissioni, pochi tagli e nessuna compensazione a chi sta già pagando l'impatto dei cambiamenti

DANIELE PERNIGOTTI
VARSAVIA

La parola passa ai politici. Inizia oggi a Varsavia la seconda settimana di negoziato della Conferenza Onu sul clima. Unfccc, il cui esito è fondamentale per riuscire a siglare un nuovo accordo mondiale sul clima nel 2015, a Parigi. I tecnici passano così il testimone ai ministri, con la speranza che questi sapranno trovare un punto comune tra posizioni al momento inconciliabili. Ne dubita il delegato del Congo, Gervais Itsoua Madzou. «Sui temi principali i Paesi in via di sviluppo e quelli ricchi sono fermi su posizioni diametralmente opposte», dice. Ne è un esempio il meccanismo per combattere la deforestazione. «I Paesi poveri vogliono un governo all'interno dell'Unfccc (la Conferenza Onu, ndr), mentre quelli industrializzati no». Le differenze continuano anche sul Loss and Damage - letteralmente perdite e danni, gli aiuti e le compensazioni ai Paesi più esposti al rischio climatico - tema particolarmente sentito per le conseguenze del tifone Hyan di solo una settimana fa. Il capo delegazione filippino, Yeb Sano, è ancora in sciopero della fame da lunedì e ha annunciato di interromperlo solo se ci saranno progressi significativi del negoziato.

DIETRO FRONT

Il sorriso con cui Christiana Figueres, guida della Conferenza dal 2010, cerca di infondere positività ai negozianti non sembra avere fatto effetto sui Paesi africani. «Sul Loss and Damage - dice Madzou - il negoziato non è ancora iniziato». Le distanze restano enormi. Purtroppo a 21 anni di distanza dall'istituzione dell'Unfccc è ancora grandissima la contrapposizione tra chi ha la responsabilità del cambiamento climatico e chi ne paga, in modo sempre maggiore, le conseguenze.

L'insussistenza delle azioni dei Paesi sviluppati è palese. Il rapporto Carbontrack, curato da Ecofys, Pik e Climate Analytics, ha evidenziato un'impetosa fotografia sul reale impegno della parte ricca del mondo. Gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati per il 2020 da Usa, Canada e Australia, non saranno raggiunti con le politiche attuate finora, oltre ad essere comunque irrilevanti in termini numerici. Meglio la Ue, destinata a raggiungere gli obiettivi fissati, che continuano a essere però non ancora abbastanza ambiziosi, rispetto alle richieste degli scienziati dell'Ipcc, il panel internazionale di esperti climatologi.

Il caso peggiore, secondo Carbontrack, è quello del Giappone. Il capo delegazione cinese, Su Wei, ha dichiarato al *Guardian* di non avere parole per de-

scrivere il proprio sgomento su quanto recentemente comunicato dai giapponesi. Tokyo ha, infatti, modificato il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2020, passando dal -25% a + 3,1%, rispetto ai valori del 1990. Il governo di Shinzo Abe ha collegato il provvedimento alla necessità del Paese di non fare più affidamento sull'energia nucleare, dopo l'incidente di Fukushima.

ENERGIE E GOVERNI FOSSILI

L'energia è il nocciolo della debolezza dei Paesi ricchi. Il Canada ha abbandonato ogni impegno politico sul clima, uscendo addirittura dal Protocollo di Kyoto, da quando è al governo Steven Harper, originario dell'Alberta in cui si estrae il petrolio dalle sabbie bituminose. Ben noto è il ruolo giocato dalla lobby del petrolio negli Usa nell'influenzare la presidenza Bush. Tony Abbott, in Australia, appena eletto ha rassicurato il settore del carbone, con l'impegno a smantellare i provvedimenti su emission trading e carbon tax voluti dal precedente governo.

A Varsavia, intanto, Figueres è invitata oggi a partecipare a un evento organizzato dal settore del carbone al Ministero dell'Economia, dove le ong manifesteranno tutta la loro contrarietà.

Nel frattempo l'International Cryosphere Climate Initiative (Icci) propo-

ne delle azioni concrete a basso costo per abbattere le emissioni di black carbon nei Paesi in via di sviluppo, in grado di ridurre l'incremento di temperatura di ben 0,75 °C nell'Artico. Sforzo

vano, se la politica dei Paesi ricchi non sarà in grado di cambiare il proprio passo. Ieri, nella giornata sulla criosfera organizzata dall'Iccci è stata descritta la situazione preoccupante sullo stato dei

ghiacci del pianeta e sul conseguente innalzamento del mare: se non cambiano le politiche mondiali è destinato a salire di 80 cm. E a soffrire allora non saranno solo le isole del Pacifico.

I NUMERI



41 per cento

Nel 2012 i gas serra hanno toccato un nuovo picco, con un aumento del 41 per cento dall'inizio della Rivoluzione industriale. I gas serra sono ritenuti responsabili dell'aumento della temperatura della Terra.



3,2 millimetri

I livelli globali dei mari hanno toccato un nuovo record nel marzo scorso: l'attuale tasso di innalzamento è di 3,2 millimetri all'anno, il doppio rispetto a quello registrato nel secolo scorso (1,6 millimetri).



2 gradi

È l'innalzamento massimo della temperatura che secondo gli scienziati il pianeta può affrontare, evitando catastrofi maggiori. Senza misure per la riduzione delle emissioni a fine secolo si prevede un aumento di 4,6-4,8 gradi.



1,5 milioni

Sono i chilometri quadrati di boschi distrutti dal 2000. Record negativo quest'anno anche per l'Amazzonia. Dopo 4 anni di costante diminuzione, la deforestazione è ripartita: distrutti 5.843 chilometri quadrati, il 28% in più.





Gas serra e strategie correttive alla Conferenza sul **clima** di Varsavia